Bagattelle

Trenta profili di artiste operanti in Puglia dal secondo Settecento a oggi

a cura di
Christine Farese Sperken

ADDA
EDITORE

Bagattelle

Trenta profili di artiste operanti in Puglia
dal secondo Settecento a oggi

a cura di
Christine Farese Sperken

contributi di
Rossana Buono
Anna D'Elia
Roberto Lacarbonara
Antonella Marino
Edoardo Trisciuzzi
Nicola Zito

Mario Adda Editore

Ricognizione – luna meno un quarto, 1985, acrilico, gesso, orologio, carte trattate su cartone. Collezione privata

Gianna Maggiulli

(Corato 1946, vive e opera a Bari)

Gianna Maggiulli arriva al Centrosei nell'ultimo periodo dell'attività della galleria quando, dopo anni di incessante impegno nella divulgazione delle ultime tendenze dell'arte contemporanea, si fa strada una chiara tendenza a promuovere sempre di più giovani artisti pugliesi, presentati di frequente in mostre collettive. Tuttavia, continuano le proposte di rassegne "al femminile" di cui la galleria negli anni Settanta aveva assunto un ruolo di importante promotrice. Oltre ad alcuni nomi di rilievo nazionale (Simona Weller, Elisa Montessori, Marisa Albanese), vengono invitate le pugliesi Rita Faure, la prematuramente scomparsa Lucia Buono e Gianna Maggiulli, che nel novembre 1987 presenta la sua personale dal titolo *Cosmogonia - dedicata*, accompagnata da un testo critico di Marcello Venturoli, facendo conoscere al pubblico barese la sua nuova produzione di décollage su cartone da imballaggio dipinto, rigorosamente in bianchi e neri. Per molti anni l'artista si sarebbe servita di questo materiale povero, da lei indagato tramite strappi, tagli, lacerazioni, segni e scritture, in tutte le sue potenzialità espressive. È interessante osservare come il cartone di colore marrone chiaro assuma una doppia funzione, fungendo al contempo da supporto e da protagonista dell'opera. I lavori di questo ciclo sono estremamente vivaci, forme ritmiche, quasi danzanti, coprono senza pausa l'intera superficie, in perfetta armonia di vuoti e di pieni.

È stato osservato che «lo strappo, l'intervento violento sull'opera non sono gesti dolorosi ma rivelano la volontà di andare oltre la superficie e le apparenze e indagano sulle possibilità espressive della materia e del colore. [...] Tra le lacerazioni, che alludono anche a una comunicazione bruscamente interrotta, a volte appaiono delle scritte che mostrano la loro precarietà in questo gioco di presenze-assenze»[1].

Anche la seconda personale dell'artista al Centrosei, *Punto Zero. Opere 1990* (marzo 1991), peraltro una delle ultime mostre della galleria, si colloca sostanzialmente sulla stessa linea di ricerca; tuttavia, sono intervenuti alcuni rilevanti mutamenti che evidenziano nelle opere – tutte stiacciati su cartone o grezzo o smaltato in nero – inedite proprietà plastiche.

Un terzo gruppo di lavori (1994-1997), in cui prosegue l'indagine degli stiacciati, questa volta su cartone bianco, è il ciclo *Forma*, ricco di sperimentazioni che vanno da raschiamenti con bisturi a combustioni, in ricordo, senza dubbio, di Alberto Burri, che è stato un riferimento costante per lo sviluppo artistico del secondo Novecento.

Come ultimo gruppo di questa ricerca, condotta da Gianna metodicamente, con rara costanza e sensibilità, vorrei ricordare le *Interazioni* (1998-2002), presentate nel 1999 alla galleria Museo Nuova Era di Bari, in cui irrompe con forza il colore. Il materiale adoperato è sempre il cartone grezzo, trattato con bisturi affilati che

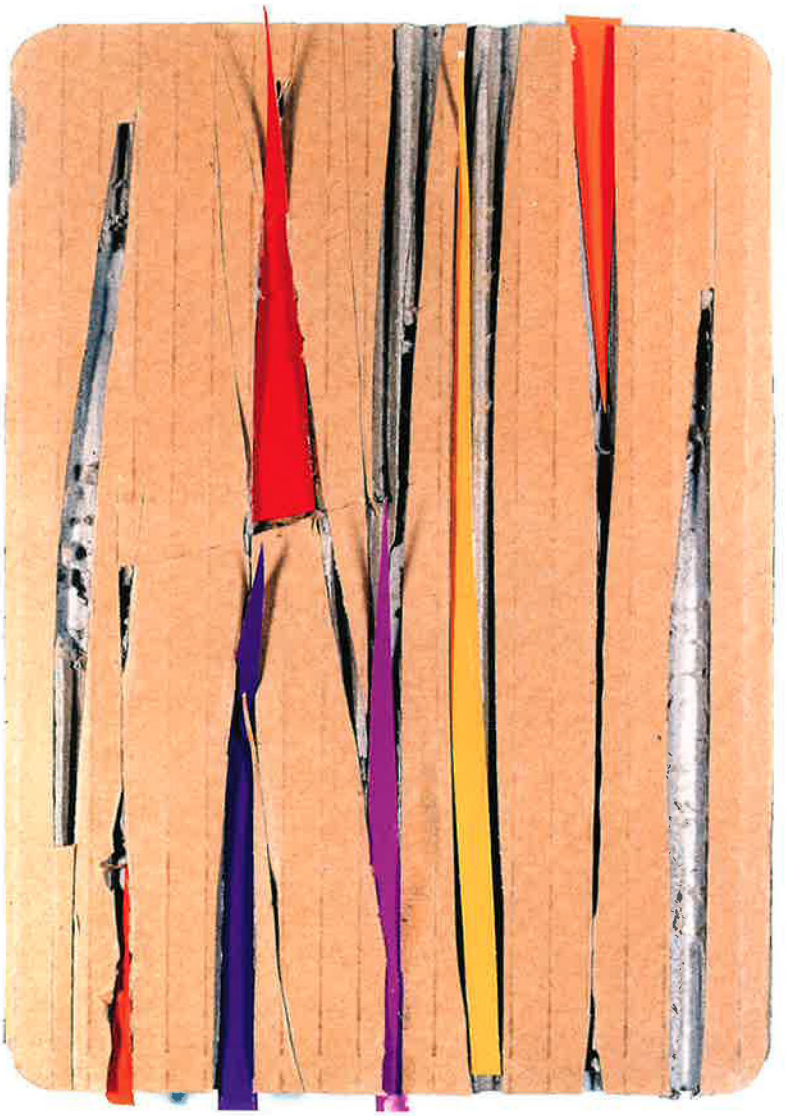
creano fenditure per ospitare inserti di carte dipinte.

Tuttavia, per una maggiore comprensione del percorso di Maggiulli dobbiamo tornare un attimo indietro, agli inizi della sua vicenda artistica, alla sua solida formazione di studi presso l'Istituto Statale d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Bari e poi la frequenza della Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove ebbe come maestro – Gianna lo ricorda sempre con sentimenti di gratitudine – il noto pittore e fotografo di origine pugliese Emanuele Cavalli.

Risalgono ai primi anni della sua attività varie partecipazioni a rassegne d'arte collettive, tra cui "Il Pendio", organizzato dalla sua

Cosmogonia, 1987, décollage e acrilico su cartone. Collezione privata

cittadina natale Corato. Sfogliando alcuni cataloghi di queste mostre, si rimane sorpresi dal grande numero di partecipanti, tra questi molte giovani donne, e la buona qualità delle opere esposte, di cui garantiva una giuria composta da pittori affermati (per esempio Michele Depalma, Roberto De Robertis, Vito Stifano, Domenico Purificato) e dal critico d'arte Pietro Marino. Nella edizione del 1967 Gianna presenta un *Paesaggio* e nel 1969 partecipa alla Mostra Concorso Città di Canosa vincendo il primo premio. Sappiamo poco della sua produzione giovanile. È da presumere però che i suoi dipinti, i paesaggi in particolare, si collochino nella tradizione locale, più precisamente nell'ambito del paesaggismo pugliese. Maggiul-



Interazioni, 2000, fenditure di lama su cartone e inserti di carte dipinte. Collezione privata

Punto Zero, 1989, stiacciato su cartone grezzo. Proprietà dell'artista

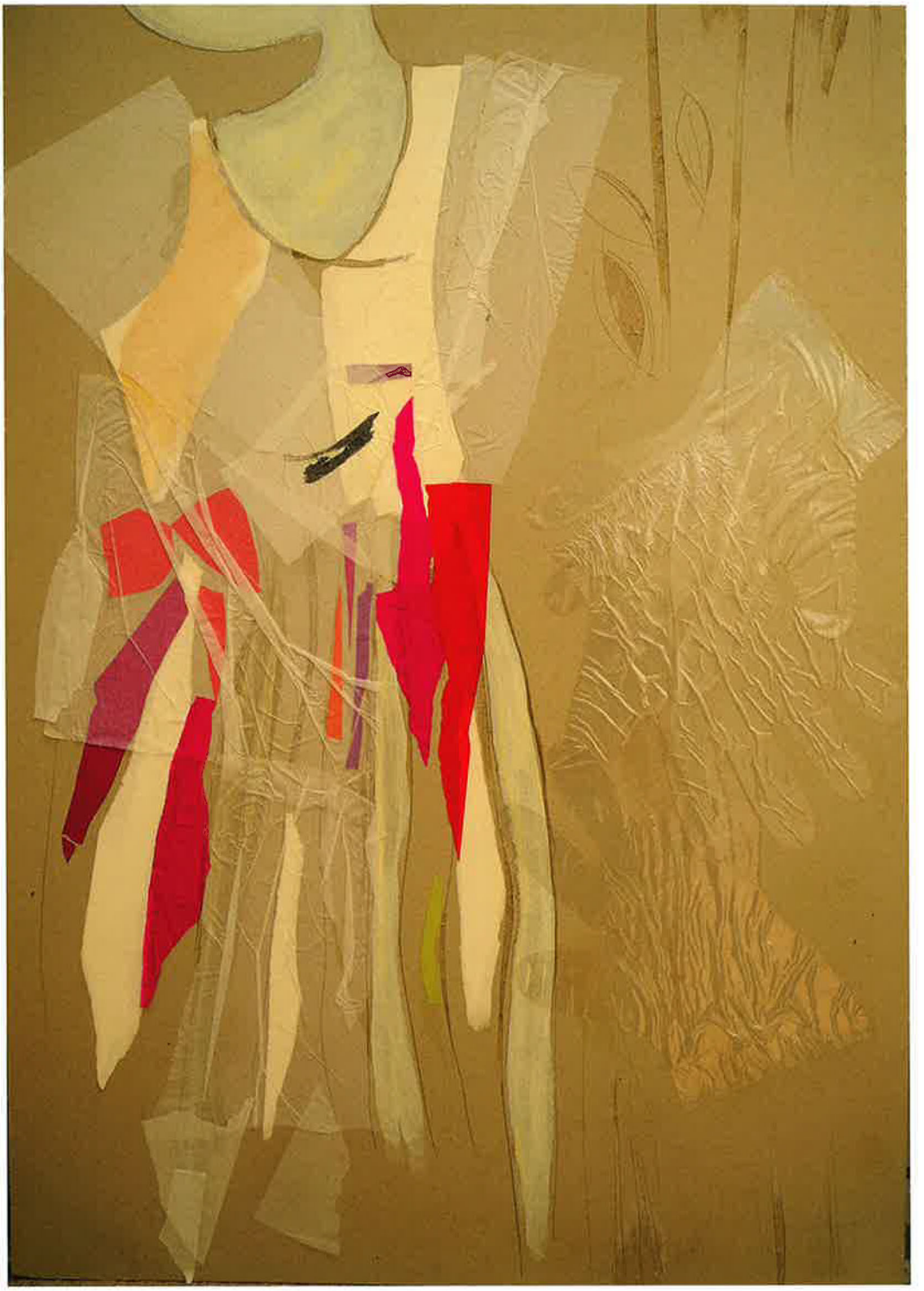
li stessa dichiara che la sua vera attività artistica ed espositiva nasce nel 1981, quasi contemporaneamente alla personale, molto apprezzata, nella sezione Spazio Giovani dell'Expo Arte di Bari. In quell'occasione l'artista presenta un gruppo di opere realizzate in tecniche diverse: lastre di plexiglass istoriate, plastiche trasparenti, carte e cartoni; da allora il cartone sarebbe diventato la sua materia prediletta. Eppure la ricerca va oltre. In una delle ultime mostre, *io ABITO*[2], Gianna propone una originale riflessione sull'abito «inteso come forma di comunicazione/svelamento», unendolo al lavoro del padre, che per molti anni aveva svolto il mestiere di sarto. Il ritrovamento di disegni-progetti su carta color marrone chiaro, risalenti al periodo di frequentazione della Scuola Moderna Internazionale di Taglio per Sarti e Sarte a Torino, hanno dato l'input a questa operazione di recupero, di memoria e di ricerca di identità. Gianna crea un dialogo col padre, con il lavoro artigianale, proponendo a sua volta il proprio lavoro artistico – abiti colorati, leggerissimi e ironici – e, in alcuni casi, intervenendo con piccole carte colorate sui progetti del genitore. Nonostante le profonde implicazioni personali e senza voler sminuire l'importanza di questa bella mostra-installazione, credo che un ruolo non indifferente nella maturazione di *io ABITO* abbiano avuto i singolari *Abiti mentali* di Franca Maranò (cfr. pp. 61-69) a cui, peraltro, Gianna Maggiulli era molto legata.

Christine Farese Sperken

Note

1 Antonella Marino e Marilena Di Tursi, in *Gianna Maggiulli. Segmenti 1982-2002*, Cooperativa Grafica Italiana, Bari 2003, p. 56.

2 Gianna Maggiulli, *io ABITO*, Museo Nuova Era, Arti Grafiche Favia Srl, Bari 2015.



io ABITO, 2014, collage di carte colorate e dipinte. Proprietà dell'artista